Ambiguità della DC e della giunta Ghinami

L'unità autonomista si dice ma non si fa

Da una parte sembrano superate le antiche pregiudiziali, dall'altra all'interno dello scudocrociato prevalgono le preoccupazioni di partito

MARTEDI' pomeriggio l'onorevole Alessandro Ghinami proporrà al Consiglio Regionale Sardo la nuova Giunta. Sarà una copia esatta della precedente: stessa formula, stessi uomini, stesso programma. Perché questa duplicazione? Non si parla più, molto opportunamente, di « atto riparatore » rispetto alla sortita dei nove franchi tiratori che ha determinato la caduta della precedente Giunta. Ci si è resi conto inoltre della impossibilità di rinsaldare le fila della vecchia maggioranza e di riabilitare un esecutivo più volte battuto in Assemblea, dimostratosi inadeguato a fronteggiare la grave crisi dell'isola, screditata dalla politica restauratrice perseguita e dall'attacco esplicito alla linea della rinascita.

La crisi è dunque servita a far maturare anche tra settori della vecchia maggioranza la consapevolezza di ricercare soluzioni nuove per il governo regionale.

Per la prima volta PSI, PRI e PSDI, in un documento congiunto, hanno esplicitamente dichiarato la loro volontà di costituire una Giunta di unità autonomistica. Ci sembra di scorgere in questo atteggiamento un ulteriore segno della insostenibilità di antiche pregiudiziali e della forza con la quale va avanzando la esigenza di un cambiamento.

La stessa DC sarda non può più opporre un netto ed aperto rifiuto, che la vedrebbe completamente isolata dagli altri partiti democratici. Ma non intende neppure sciogliere le sue ambiguità. Prevale in tutti i suoi dirigenti la preoccupazione per la situazione interna del Partito e per i probabili veti della direzione nazionale dominata dalla maggioranza « preambolista ». Prevale soprattutto l'interesse per le imminenti elezioni amministrative. La DC confida in un risultato che, come nel 1979, offra pretesti per ulteriori rinvii e nuovi attrettamenti. Perciò ha chiesto di confermare in blocco la vecchia Giunta, senza per altro assumere alcun impegno concreto e preciso per il futuro.

Anche la proposta dei repubblicani per una trattativa da condurre prima delle elezioni, finalizzata alla formazione di una Giunta di unità autonomistica, è stata fatta cadere dai dirigenti del partito di maggioranza relativa, che l'hanno strumentalmente interpretata come rivolta alla definizione di « un codice di comportamento » dei partiti nella campagna elettorale.

La DC, anteponendo le sue esigenze elettorali e di partito agli interessi di fondo della Sardegna, non si pronuncia sulla prospettiva, rifiuta un confronto che presupponga la scelta, e pretende che questo suo atteggiamento non sia posto alla riflessione ed al giudizio degli elettori.

A questo punto diventa del tutto incomprensibile la disponibilità dichiarata dal PSI, PRI e PSDI (non senza titubanze e resistenze, soprattutto da parte repubblicana e all'interno della socialdemocrazia) alla richiesta della DC. Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento schizzofrenico: da un lato si riconosce la validità di una Giunta di unità autonomistica, dall'altro si fanno scelte che la contraddicono. La logica che muove la DC infatti è del tutto opposta a quella dell'unità autonomistica.

La Sardegna ha bisogno invece di una svolta profonda negli indirizzi politici, nel modo di governare, nel rapporto con lo Stato. Occorre una nuova direzione politica della Regione che privilegi il rapporto con le componenti sociali (classe operaia, masse lavoratrici e giovanili, ceti imprenditoriali, tecnici e forze culturali) direttamente interessate alla prospettiva di uno sviluppo produttivo dell'isola: una svolta che chiuda con il passato, con i privilegi, con i parassitismi, con l'assistenzialismo e le clientele.

Si tratta di compiere un'opera di rinnovamento di straordinaria portata, di fronte alla quale gli interessi ristretti di partito, anche se legittimi (e non sempre quelli della DC lo sono), debbono passare in secondo piano. Così come le posizioni delle direzioni nazionali dei partiti vanno valutate col metro degli interessi della Sardegna.

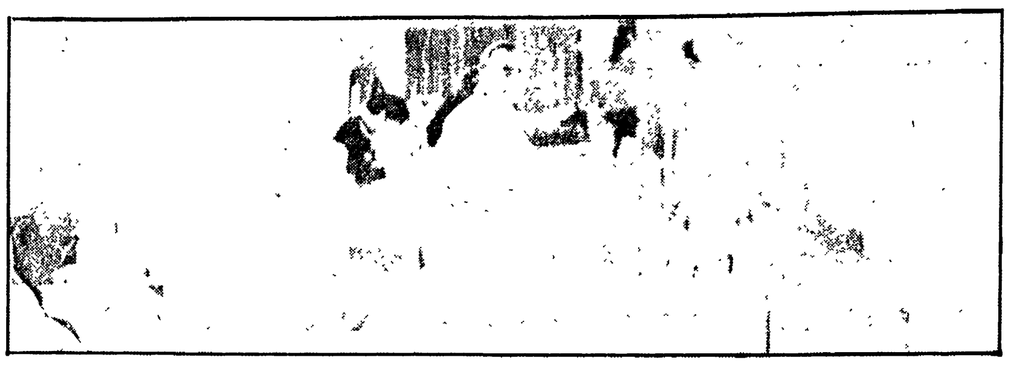
Senza questi obiettivi e queste condizioni, la stessa ipotesi di giunta di unità autonomistica rischierebbe di avviare una nuova versione trasformistica della « centralità democristiana ». Ci troviamo di fronte oggi a due resistenze che vengono dall'interno della DC: una rifiuta categoricamente persino il confronto con il PCI: l'altra pensa che la forza dei comunisti possa semplicemente aggiungersi alla vecchia maggioranza. Queste due posizioni vanno respinte.

E' certo che il PCI non si presterà a manovre ambigue. Anzi: i comunisti intensificheranno la lotta e l'iniziativa in Consiglio e fra le masse popolari per far emergere con forza gli obiettivi e i contenuti della svolta politica.

Intanto, per mantenere aperta la prospettiva del rinnovamento, occorre contrastare fermamente la soluzione che l'on. Ghinami si accinge a presentare. Le forze di sinistra e laiche, ed anche quelle che all'interno della DC credono nel rilancio dell'Autonomia, debbono avere il coraggio di compiere scelte chiare e sostenerle con coerenza.

Andrea Raggio

Il piano socio-sanitario della giunta centrista alla Regione Abruzzo



Si parla di nuovi posti letto (e gli ospedali già finiti restano chiusi)

Di marca elettorale il progetto per la regione che ha già un gran numero di nosocomi e cliniche convenzionate - Si sperperano fior di miliardi che potrebbero potenziare le strutture già esistenti

Dal nostro corrispondente

PESCARA — L'ultimo regalo che la giunta centrista che governa (si fa per dire) la regione si appresta a fare agli abruzzesi è un « Piano Socio sanitario ». Il progetto che dovrebbe organizzare il nuovo assetto sanitario della regione è il terzo della serie in pochi anni, altri due simili costati fior di milioni stanno in fondo ad un cassetto e anche questo, come gli altri, non programma un bel niente. Prevede un aumento esagerato di posti letto, quasi tutti nella provincia di Chieti e vi destina la maggior parte degli interventi finanziari senza tener conto del fatto che l'Abruzzo di ospedali e cliniche convenzionate ne ha già in abbondanza.

Questo mentre non si riesce di trovare i 250 miliardi che servono per completare ospedali già iniziati (vedi quello regionale di Pescara) o, peggio, mentre si tengono chiusi (vedi l'ospedale di San Valenti da ben 10 anni) o si fanno cadere a pezzi (vedi l'ospedale di Vasto) quelli che già ci sono. Con tutti gli ospedali previsti in questo piano la parola « sanità » diventa solo un sinonimo di « cura » e di conseguenza si tace su altri servizi sociali come i consultori, per esempio.

Ai margini del piano, poi, sono già bell'e pronte ben 30 delibere per l'apertura di laboratori di analisi, si parla di centinaia, e anch'essi tutti privati. Gli stessi « Progetti-obiettivo » (per l'infanzia, per agli anziani e il problema della salute dei lavoratori che esiste nelle fabbriche della regione), tanto decantata « polpa » di questo piano, non vanno in realtà al di là di una pura enunciazione: nella ripartizione delle risorse (1 100 miliardi) impegnate nei tre anni di validità del piano si destina per la loro realizzazione l'incredibile somma di due miliardi.

« E' un piano questo — afferma Giuliana Valente, consigliere comunale comunista e responsabile dei problemi sanitari per il partito — che da qualunque parte lo si guarda appare completamente scollegato dalla realtà della regione. Un esempio? Si tace completamente sulla veterinaria e sui problemi sanitari della campagna in una regione in cui la campagna è tanta parte ».

Il piano un fascino però ce l'ha: ed è un fascino tutto elettorale. Da una parte investe miliardi e con questi strizza l'occhio in molte direzioni, dall'altra parte non dice una parola sull'inserimento dei giovani medici e non medici che un posto non ce l'hanno. Forse è per questo che l'assessore regionale alla sanità Anna Nenna D'Antonio lo ha inventato e se lo è tenuto ben stretto: ai componenti la commissione Affari Sociali è stato consegnato pochi giorni prima della seduta, ai consiglieri regionali addirittura dopo che era stato approvato dalla commissione e agli amministratori comunali (che avrebbero potuto studiarlo per dare il loro parere) appena pochi giorni prima delle consultazioni e nemmeno a tutti.

Il documento è un librone di 900 pagine, difficile da leggere e soprattutto da capire, è costato 120 milioni agli abruzzesi e nessuno lo conosce. La sua approvazione in commissione è stata una imposizione pura e semplice della DC a tutto il resto di una compiacente maggioranza, PSDI e « indipendenti » Camilli compreso. Ai comunisti è stato impedito di parlare ed hanno abbandonato la seduta dove si sono viste cose da far fortemente dubitare persino della dignità di certi personaggi.

E' un brutto piano e uno sperpero di denaro, lontano dagli interessi delle popolazioni e degli stessi operatori sanitari e costituisce un altro pezzo di bravura di Remo Gaspari e della sua « brava » Nenna D'Antonio, assessore che già si vede « presidentessa » e non pensa ad altro. Così quel che costi, persino l'opposizione di una fetta del suo stesso partito. A L'Aquila, per esempio, il capogruppo dc ha votato insieme all'amministrazione di sinistra della città un severo documento di critica: un vero scacco per questo personaggio che se l'è « segnato al dito » alla maniera della più salda « tradizione » gaspariana.

Domani il piano va in discussione al consiglio regionale; la giunta ha fretta (assorbita com'è dai suoi affari elettorali) ed ha programmato ben tre sedute difilate (lunedì, martedì e mercoledì) prima dello scioglimento dell'assemblea.

Sandro Marinacci

La malattia si vince anche fuori dall'ospedale, insieme alla gente

Nostro servizio

L'AQUILA — Medico e amministratore sono andati al quartiere di S. Francesco a discutere insieme ai cittadini i risultati del sondaggio effettuato nella zona per nove giorni consecutivi. Questo primo « dèpistage » riguardava il diabete.

Così gli abitanti di S Francesco hanno potuto constatare di persona come sia ormai superata la figura del medico quale depositario della cura, per apprezzare al contrario il ruolo dell'operatore sanitario che va di persona nelle case, nelle scuole e nei posti di lavoro per prevenire l'insorgere della malattia. Anche i risultati dal punto di vista strettamente medico non sono stati di poco rilievo.

E' questa la prima vera esperienza nell'ambito regionale e la seconda in Italia, su cosa è e come va intesa la medicina preventiva nel campo della lotta al diabete.

E in questa assemblea si è avuta proprio la sensazione di una partecipazione massiccia e convinta della gente, che ha trasformato questo appuntamento sanitario quasi in una festa di quartiere fatta di solidarietà, comprensione, collaborazione e perchè no anche di un buon bicchier di vino con il quale si è brindato tutti alla conclusione di questa importante iniziativa-pilota che ribadisce la validità della politica dell'attuale giunta laica e di sinistra, che riavvicina il cittadino alle istituzioni pubbliche e che dimostra come il problema-salute, se gestito democraticamente, possa rappresentare anche un importante momento di riaggregazione sociale.

Si parlava di solidarietà ed infatti il Comune non disponendo di un proprio locale nel quartiere per le analisi di base, si è visto offrire spontaneamente da un cittadino il proprio garage; si parlava di comprensione proprio perchè essendo una esperienza nuova, l'organizzazione non ha funzionato al cento per cento, ma la popolazione ha capito e non ha frapposto ostacoli; si parlava di collaborazione perchè il personale del Centro che in pochi giorni ha distribuito nel quartiere circa 800 questionari per l'individuazione dei « fattori di rischio » ha verificato una grossa disponibilità degli interessati.

Su 800 persone le 500 che presentavano « fattori rischio » (eccesso ponderale, peso alla nascita superiore ai 4 chili, età superiore ai 60 anni etc.) sono state invitate ad andare nel locale adibito a centro sanitario per sottoporsi gratuitamente all'analisi del sangue per i grassi e gli acidi urici e al carico di zucchero. Fra coloro che hanno risposto all'appello sono stati accertati 9 casi di diabete clinico - mai diagnosticato prima e 42 casi di ridotta tolleranza al carico di zucchero e presenza di grassi nel sangue; casi per i quali si richiederanno ulteriori e più approfonditi accertamenti presso la sede del Centro. Da questi dati è emerso che il metodo usato, oltre ad aver rapportato la prevenzione sanitaria al territorio, ha evitato una indagine a tappeto che avrebbe significato solo un irrazionale spreco di soldi.

D'altra parte, le uniche indagini a tappeto finora eseguite in Italia si sono limitate solo a realtà circoscritte ed omogenee (uffici, caserme, etc.), mentre nel nostro caso si è cercato di individuare per momenti successivi i soggetti con propensione al diabete.

Indubbiamente fra le ragioni che fanno del Centro una delle strutture nazionali per eccellenza (numerosi sono gli utenti provenienti da altre regioni) è che pur essendo una struttura pubblica, esso si avvale tecnicamente di operatori universitari, i quali hanno peraltro organizzato dei corsi di aggiornamento, i cosiddetti « giovedì diabetologici », che hanno visto la partecipazione dei più grandi luminari italiani.

Il Centro, inaugurato all'inio del 1978, ha effettuato a tutt'oggi circa 170.000 prelievi su un totale di oltre 2.100 utenti: non è assolutamente poco soprattutto se si pensa che il Centro usufruisce di analisti volontari e di personale che spesso vi dedica più tempo del dovuto.

Rita Centofanti

I risultati della Provincia di Foggia

Da Palazzo Dogana all'Isef: tanti esempi di «buongoverno»

Successi anche nella sistemazione della rete stradale - Le iniziative sulla « 285 » - Restituite ai lavoratori le terre della fondazione Zaccagnino

Nostro servizio

FOGGIA — Le realizzazioni della Provincia sono al centro di positive valutazioni da parte degli ambienti democratici della Capitanata. In questi quattro anni di intenso lavoro la Giunta unitaria di sinistra (nella quale i comunisti hanno una notevole responsabilità di governo) ha operato significative scelte che oggi trovano l'apprezzamento e il consenso di vasti settori della provincia

Incominciamo a vedere quali sono i punti qualificanti del lavoro svolto dall'amministrazione democratica di sinistra. Prima di tutto c'è da segnalare il ripristino di Palazzo Dogana, sede dell'amministrazione. L'aver restituito al patrimonio della provincia di Foggia palazzo Dogana non solo testimonia il buon governo, la oculata amministrazione e gestione dei beni della Provincia, quanto soprattutto che sono falliti i disegni speculativi che si nascondevano dietro la decisione di non utilizzare più l'antico edificio della Provincia.

Il recupero di Palazzo Dogana è avvenuto con una spesa di poco più di 600 milioni di lire a fronte dei 40 milioni e oltre che il centro-sinistra pagava di fitto per i locali della UPIM. Che qualcosa di nuovo e di serio incominciasse a cambiare lo dimostra soprattutto l'impegno che la giunta presieduta dal compagno Francesco Kuntze ha profuso nel campo della cultura e più specificatamente della scuola. Il risultato più importante in questo campo è l'istituzione a Foggia della sezione staccata dall'ISEF dell'Aquila, istituto superiore per l'educazione fisica.

Naturalmente per quel che riguarda la scuola non ci si ferma solo a questo. Intensa è stata l'attività e le realizzazioni della giunta unitaria di sinistra che ha investito complessivamente per le scuole tecniche della provincia di Foggia complessivamente 57.390 milioni di lire dando un forte impulso non soltanto al rafforzamento degli istituti tecnici superiori ma soprattutto creando adeguate e funzionali strutture. Altro problema di grosse dimensioni affrontato e risolto riguarda la sistemazione della rete stradale provinciale per la quale sono stati impegnati oltre 10 miliardi di lire risolvendo una serie di grossi problemi.

Non meno significativo è il ruolo che ha avuto l'amministrazione provinciale nel risolvere il grave problema dell'ospedale psichiatrico. Le precedenti amministrazioni di centro-sinistra avevano creato una situazione paradossale nei confronti della Casa della Divina Provvidenza. La Giunta dopo una attenta analisi e dopo una serie di incontri, riunioni e colloqui è riuscita ad affrontare l'enorme massa creditizia che è stata determinata in 20 milioni di lire.

Un'altra importante iniziativa riguarda il ruolo che la Provincia ha assunto nei confronti della legge 285. Sono stati varati infatti tre progetti per il costo complessivo di oltre 260 milioni di lire e che riguardano tre direttrici fondamentali. Il progetto per la carta geologica del sub-Appennino del Gargano (importo 100 milioni; la carta delle acque e catasto degli scarichi (importo 119 milioni); il censimento ed estimo dei beni della amministrazione provinciale (46 milioni di lire).

Un ultimo grosso tema affrontato riguarda le terre della fondazione Zaccagnino che stavano per essere messe all'asta. L'amministrazione provinciale ha deliberato un mutuo di 3 miliardi di lire per l'acquisto di questo immenso patrimonio al fine di conservare la ricchezza e soprattutto di consentire ai lavoratori agricoli di Sannicandro Garganico, in particolare dei braccianti, una sicurezza e la necessità che il problema Zaccagnino trovasse adeguata soluzione.

r. c.

Sempre più tesi i rapporti tra direzione ed operai

La Ferrosud sa rispondere soltanto con le provocazioni

Chiesto l'intervento del giudice del lavoro contro le maestranze - Rifiutati gli incontri semestrali con il Cdf - Un'azienda con il 50 % di partecipazioni statali

Dal nostro corrispondente

MATERA — Sono sempre più tesi i rapporti tra la direzione aziendale della Ferrosud (una società per azioni a cinquanta per cento FIAT e cinquanta per cento Partecipazioni Statali situata alle porte di Matera) e le organizzazioni sindacali. Tendono anzi ad aggravarsi oggi che la direzione della azienda metalmeccanica chiede l'intervento urgente (ex articolo 700 del Codice di Procedura Civile) del giudice del lavoro a carico degli operai che hanno attuato una forma di lotta (la riduzione del « passo di cottimo ») giudicata eccessivamente onerosa per la azienda.

In che cosa consiste questo tipo di agitazione — per altro già messa in atto in altre realtà produttive a livello nazionale e nella stessa Ferrosud in occasione dei rinnovi contrattuali — e soprattutto il perché di tale scelta è presto detto. Da circa un mese è aperta una vertenza per il contratto integrativo aziendale che ha in tre punti fondamentali la sua valenza politico sindacale. In primo luogo la salubrità dell'ambiente e la organizzazione del lavoro; investimenti e occupazione (che ha il solo rispetto dei precedenti accordi intercorsi tra le parti significherebbe l'ampliamento dell'organico di oltre cento unità); in ultimo le questioni salariali.

All'apertura delle trattative, un minuto dopo essersi seduti intorno ad un tavolo, la direzione aziendale manifesta la chiara intenzione di mirare alla rottura e al blocco delle relazioni industriali. In perfetta linea con l'intransigenza con cui si presenta il padronato a livello nazionale, finalizzato a ridurre il potere del sindacato proprio nel momento in cui il movimento dei lavoratori è impegnato ad utilizzare questo potere per una migliore condizione di lavoro e l'ampliamento della base occupazionale, la Ferrosud ha posto pregiudizialmente delle condizioni inaccettabili: si richiedeva di accettare senza nessuna contropartita il sabato lavorativo e allo stesso tempo di eliminare gli incontri semestrali con il Consiglio di fabbrica eludendo così il diritto all'informazione sulla organizzazione del lavoro e la crescita della professionalità in precedenza riconosciuto

Neanche una parola è stata spesa dalla Ferrosud sul merito delle proposte sindacali. L'abbassamento del « passo di cottimo » è la risposta dei lavoratori ad un atteggiamento che la FLM non esita a definire provocatorio. Si tratta in sostanza di ridurre i ritmi di cottimo dagli attuali livelli (78-79) a 60. Un accordo tra le parti sociali intercorso nel passato imponeva di non superare un indice di 80 e di scendere al di sotto di 60. La agitazione degli operai dunque, reagisce all'inaccettabile comportamento della direzione aziendale pur rimanendo all'interno degli accordi presi. La richiesta di un intervento del pretore getta benzina sul fuoco.

« Continua arrogante la provocazione, dicono alla FLM. E' impensabile che si possa riprendere una trattativa che pure è necessaria con forzature così pesanti come quelle poste in essere dalla Ferrosud. Siamo disposti a riprendere i contatti e a migliorare le relazioni industriali ma a patto che cadano le pregiudiziali della direzione aziendale e che si entri nel merito delle proposte da noi avanzate ».

Michele Pace

La Cassa del Mezzogiorno in stile preelettorale

Un progetto per il Belice con 12 anni di ritardo

Questa settimana una Commissione parlamentare visiterà i 14 comuni della zona terremotata
Inadempienze e scandalosi appalti
Gli impegni di Cossiga non mantenuti

Nostro servizio

VALLE DEL BELICE — Le responsabilità politiche e amministrative per i ritardi nella ricostruzione: le inadempienze dello Stato e della Regione: alcuni scandalosi appalti: l'operato di molti imprenditori edili cui fu affidata la realizzazione di opere pubbliche: i criteri di intervento e di priorità nella realizzazione delle opere. I motivi e le cause che hanno impedito la rinascita socio-economica di tutta la Vallata devastata dal sisma del gennaio '68, saranno i temi di fondo negli incontri che da dopodomani la Commissione parlamentare di indagine avrà con tutti i Consigli comunali del Belice.

Il piano di lavoro della Commissione parlamentare di indagine sul Belice è molto fitto: in due giorni e mezzo dovrà visitare 14 Comuni e ascoltare centinaia di consiglieri comunali. Un giro velocissimo, dunque, che rischia di sminuire l'importanza e il significato di questo primo e tardivo incontro con i terremotati.

Intanto il Belice non cessa un momento di portare avanti iniziative, di chiedere con forza che lo Stato rispetti gli impegni più volte assunti per la completa ricostruzione di tutti i centri, di lottare per abbattere gli ostacoli che si frappongono alla ripresa della normalità nella vita di intere popolazioni.

Le gravissime responsabilità dello Stato sono state ancora una volta sottolineate nel corso di una assemblea di tutti i sindaci dei comuni terremotati e dai rappresentanti delle tre confederazioni sindacali svoltasi a Santa Ninfa lo scorso venerdì sera.

Non si sono usati mezzi termini nel denunciare l'atteggiamento ostile, sciatto e disinteressato del democristiano Giglia, sottosegretario ai Lavori Pubblici, nel primo governo Cossiga. Giglia è responsabile di tanti ritardi. Il governo aveva demandato a lui i problemi del Belice, con il suo ottuso immobilismo — è stato detto — ha tra l'altro bloccato ottanta miliardi destinati alla realizzazione di opere pubbliche. Maggiori le responsabilità dell'Ispettorato generale per le zone terremotate, cui spetta il compito di impegnare gli accreditamenti disposti dallo Stato in favore del Belice, « non riesce a formulare motivazioni valide (!) per l'impiego di 145 miliardi già disponibili, ma fa anche di più, si oppone, con una serie di cavilli interpretativi, alle disposizioni dello Stato che adeguano il finanziamento per la ricostruzione alla svalutazione della lira » ha sottolineato Cicio La Porta, segretario provinciale della CGIL.

Come si ricorderà gli indici dei conti di fabbricazione erano fermi al 1975 e solo dopo molte lotte popolari si era riusciti a strappare questa giusta rivalutazione che ora viene osteggiata.

« Non contano i miliardi stanziati, ma le leggi che non sono state fatte in favore delle popolazioni del Belice » ha sottolineato il sindaco di Salemi, il democristiano Cascio, e di soldi ne sono stati spesi tanti. 415 miliardi alla data dell'ottobre dello scorso anno, e alla fine del 1981 (se l'Ispettorato alle zone terremotate fa il proprio dovere) gli accreditamenti si chiuderanno con un totale di 810 miliardi. Una cifra grande ma insufficiente per mettere di nuovo in piedi 15 paesi, per colmare ritardi ed inadempienze.

Non si è mosso un dito, non si è fatta una sola legge per frenare l'emigrazione, per incentivare l'occupazione nelle campagne, anzi con una politica agraria scellerata, condotta dal nostro governo nel Parlamento Europeo, si è punita l'operosità di questa gente che aveva riversato tutte le proprie forze nella viticoltura. Inoltre il Belice rischia di essere tagliato fuori dalla rete di distribuzione del metano algerino.

Nel corso del convegno si è discusso dell'impegno che il presidente Cossiga l'ottobre scorso aveva assunto con la delegazione dei sindaci che si era recata a Roma: il governo avrebbe presentato un disegno di legge per dare al Belice altri 400 miliardi (ma sarebbero poi bastati per continuare la ricostruzione?). Il disegno di legge non è stato più varato, ma il dramma del Belice che Cossiga in quella occasione definì « una vergogna nazionale » non può andare oltre ed è proprio per questo che il giorno 28 i sindaci del Belice torneranno a Roma per incontrarsi ancora con Cossiga, per parlare con il ministro dei Lavori Pubblici « perché è arrivato il momento di fare chiarezza se si vuole veramente portare avanti la ricostruzione » ha sottolineato il compagno Vito Bellafiore sindaco di Santa Ninfa.

Un altro importantissimo incontro i sindaci del Belice lo avranno al Parlamento europeo con il commissario Antonio Giolitti, preposto al coordinamento dei fondi comunitari, grazie all'iniziativa

presa in favore del Belice dal compagno Pancrazio De Pasquale, presidente della Commissione europea per la politica regionale e l'assetto territoriale.

Il viaggio a Bruxelles assume un aspetto di massima importanza: i sindaci dovranno fornire tutti gli elementi necessari relativi alle condizioni economiche e sociali della zona e delle maggiori necessità per settori produttivi, infrastrutture e servizi, affinché la Comunità europea predisponga una azione integrata nei territori della Valle del Belice.

Anche altri si muovono. La Cassa del Mezzogiorno, con uno stile pre-elettorale che le è proprio, ha presentato un *ignobile progetto speciale* intestato « BELICE ». Cinque foglietti di carta dattiloscritti da mettere nelle mani ai galoppini elettorali, non altro.

Giovanni Ingoglia